

Luca Grecchi

Chi non è con me è contro di me?

Riflessioni sulla dialettica

È sovente citata, quando si vuole sollecitare una presa di posizione da parte di qualcuno, l'affermazione evangelica di Gesù secondo la quale "chi non è con me, è contro di me" (*Mt 12, 30; Lc 11, 23*). A tal proposito, va detto che è sicuramente bene prendere posizione in favore o contro una determinata tesi, se si ritiene di avere risolto il problema che ne sta alla base, oppure se si ritiene di avere buoni argomenti in favore o contro la tesi stessa. Questo contribuisce all'avanzamento della conoscenza. Tuttavia, l'atteggiamento sintetizzabile con il motto "o con me o contro di me", il quale prescinde da una adeguata argomentazione, è un atteggiamento fideistico – in cui cioè si richiede di prendere posizione "a prescindere" –, non filosofico. Atteggiamenti fideistici e atteggiamenti filosofici vanno nettamente distinti, essendo i primi, in filosofia, non auspicabili.

Per operare questa distinzione è molto utile la dialettica aristotelica, che costituisce la prima elaborazione compiuta della tendenza, propriamente greca, ad ascoltare, prima di prendere posizione, tutte le opinioni rilevanti su un determinato argomento, per poter poi decidere con maggiore consapevolezza. Al risultato, infatti, la filosofia insegna che si deve arrivare alla fine, non all'inizio della analisi; saremmo altrimenti di fronte, appunto, a una posizione fideistica, dogmatica, non filosofica.

La dialettica greca insegna che nessuno è depositario della intera verità, bensì che da tutti si può imparare. Aristotele scrisse in merito, nella *Metafisica* (993 a 30-b4), che "la contemplazione della verità è in un certo senso difficile, ma in un altro facile. Un segno di ciò è il fatto che nessuno individualmente la coglie in modo adeguato, né tutti sbagliano, ma ognuno dice qualcosa riguardo alla natura delle cose: e mentre ognuno di noi contribuisce poco o nulla alla verità, una considerevole parte di essa risulta da tutti i nostri contributi". Coloro che si sono dedicati al sapere – anche coloro che hanno espresso tesi sbagliate – andrebbero ringraziati per Aristotele, poiché hanno comunque trasmesso, con la loro riflessione, l'abitudine a pensare.

L'atteggiamento fideistico, contrariamente a quanto si è soliti ritenere, non è solo quello religioso. La fede più diffusa oggi, in Occidente, consiste ad esempio nella insostituibilità del modo di produzione capitalistico. Vi sono inoltre, in ambito culturale, molte microforme di fede laiche praticamente impermeabili alla dialettica. Personalmente, ne ho fatto esperienza – evito i riferimenti polemici, poiché la filosofia deve sempre avere a cuore i contenuti generali – alcuni mesi fa. Scrisi un articolo di alcune pagine critico nei confronti degli argomenti, a mio avviso poco progettuali, dei cosiddetti "no euro", ossia dei sostenitori della necessità di uscire dall'euro e dalla UE. Lo proposi a uno studioso che conosco da

tempo, noto sostenitore delle tesi “no euro”, come testo di discussione per il suo sito, molto seguito e incentrato appunto su questa tematica. La risposta ricevuta, grosso modo, fu che il testo, benché interessante, non sarebbe stato pubblicato in quanto contrario alle tesi sostenute nel sito, che evidentemente dovevano andare in una sola direzione.

Il testo è stato pubblicato altrove (lo si trova attualmente, col titolo ironico [Euro si, Euro no](#), sul sito www.petiteplaisance.it, in cui sono raccolti molti miei articoli). La cosa da rilevare è però come molti gruppi, siti, riviste, blog, anche di derivazione accademica, comportandosi in questo modo mostrino di essere rivolti non alla ricerca della verità, ma alla mera autoconferma identitaria. Essi contravvengono in questo modo, peraltro senza rendersene conto, a una indicazione filosofica primaria, in base a cui per prendere posizione adeguatamente in merito a un determinato tema, occorre sempre confrontarsi con tutte le opinioni rilevanti su di esso. Se non lo si fa, ci si pone – utilizzo sempre una metafora aristotelica – nella posizione di un giudice che, convinto a priori della colpevolezza di un imputato, si rifiuta di ascoltare le tesi della difesa: così facendo, egli contravviene all’etica insita nella propria funzione giudicante. Ebbene: una filosofia che si pone solo come parte, senza ascoltare realmente le argomentazioni della parte avversa, e soprattutto senza porsi nell’orizzonte dell’intero, cessa immediatamente di essere filosofia, e si riduce a fede.

La filosofia non si incentra dunque sul motto “o con me o contro di me”, ma sostiene – se mi è lecito forgiare un nuovo slogan – che *si è con noi tanto più quanto si è contro di noi*, poiché chi critica le tesi che argomentiamo ci aiuta o a rafforzarle (se sono vere), o a emendarle (se sono false). In questo senso, in filosofia, esercitando la critica dialettica *chi è apparentemente contro di noi sta in realtà con noi, e al contempo sta con tutti gli altri, e non sta contro nessuno*: perché sta dalla parte della verità, e dunque anche del bene.

Luca Grecchi